

UMBRIA RICERCHE

Semestrale dell'Agazia Umbria Ricerche

CITTÀ E TERRITORI DELL'UMBRIA

Analisi, Riflessioni, Visioni

2-3
2022



Agazia Umbria Ricerche



Agenzia Umbria Ricerche

UMBRIA RICERCHE

Semestrale dell'Agenzia Umbria Ricerche

CITTÀ E TERRITORI DELL'UMBRIA Analisi, Riflessioni, Visioni

a cura di Diego Zurli

2-3
2022

COMITATO DI DIREZIONE

Alessandro Campi
Amministratore Unico AUR

Elisabetta Tondini
Responsabile di ricerca AUR

Mauro Casavecchia
Responsabile di ricerca AUR

Giuseppe Coco
Funzionario di ricerca AUR

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Emanuele Pettini
Agenzia Umbria Ricerche
e.pettini@agenziaumbriaricerche.it
075 5045807

REDAZIONE

Tharita Pierini
Agenzia Umbria Ricerche

Roberta Chiappini
Agenzia Umbria Ricerche

Andrea Crippa
Ricercatore

Martha P. Silva Duchi
Ricercatrice

DIRETTORE RESPONSABILE

Giuseppe Coco
Funzionario di ricerca AUR

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Cardoni
Università degli Studi di Perugia

Giuseppe Croce
Sapienza Università di Roma

Marco Damiani
Università degli Studi di Perugia

Paola De Salvo
Università degli Studi di Perugia

Luca Diotallevi
Università degli Studi Roma Tre

Fabio Fatichenti
Università degli Studi di Perugia

Federica Guazzini
Università per Stranieri di Perugia

Chiara Moroni
Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

Maria Giovanna Ranalli
Università degli Studi di Perugia

Copyright Agenzia Umbria Ricerche
Perugia, 2022 - Tutti i diritti riservati
L'utilizzo, anche parziale, è consentito
a condizione che venga citata la fonte

Registrazione del Tribunale di Perugia
n. 13/2009 R.P. del 31.03.2009

Stampa: Centro Stampa Giunta Regionale
Regione Umbria

Finito di stampare nel mese di Settembre 2022

Gli scritti pubblicati nella presente rivista
impegnano esclusivamente i rispettivi autori

Nella valutazione degli articoli proposti,
la rivista segue la procedura one-side blind

ISSN 2785-3438 Edizione fuori commercio

CITTÀ E TERRITORI IN TRANSIZIONE

PREMESSA

L'Umbria tra marginalità e nuove opportunità
Diego Zurli 9

VISIONI

Lavoro da remoto e nuova geografia del lavoro:
rischi e opportunità per le città medie dell'Umbria
Giuseppe Croce 13

Mettere in rete le città medie dell'Umbria e dell'Italia Centrale.
Più difficile e più urgente
Luca Diotallevi 27

La questione del riassetto territoriale e le prospettive
dei centri montani compresi nel cratere sismico
Fabio Fatichenti 41

Sistemi Urbani Latenti
Città, policentrismo, marginalità
Stefano Gatti 63

Umbria. Città, borghi e aree interne: un nuovo sviluppo possibile
Nicola Papi 69

L'area urbana integrata di Terni tra assetti istituzionali
e indirizzi programmatori. Il potenziale geopolitico inespresso
Marco Sciarrini 81

L'utopia è necessaria, anche in Umbria
Paolo Belardi 87

CITTÀ

Perugia. Nuove politiche urbane e ricerca di una visione del futuro <i>Franco Marini</i>	95
Foligno: Città delle opportunità <i>Alfiero Moretti</i>	109
Spoletto, tra passato e futuro <i>Vincent Ottaviani</i>	129
Terni: Città senza periferia, per quale territorio? <i>Aldo Tarquini</i>	157
Il policentrismo diffuso in Umbria: un sistema di centri e nuclei storici identità di una Regione <i>Alessandro Bruni</i>	171

EVOLUZIONI

Insedimenti diffusi e poli urbani dell'Umbria: pianificazione territoriale e strategie di valorizzazione <i>Marco Storelli</i>	199
Cronache umbre della Rigenerazione urbana <i>Diego Zurli</i>	217
La sindrome della "mosca cocchiera" e l'illusione di governare lo sviluppo <i>Luciano Giacchè</i>	233
Alla ricerca dell'identità perduta <i>Fabrizio Fiorini</i>	247
L'identità tifernate <i>Venanzio Nocchi</i>	253

VINO E ARTE, POTENTI ATTRATTORI: UNA RIFLESSIONE APERTA

Vino e arte, potenti attrattori <i>Giuseppe Coco</i>	261
L'esperienza della Cantina Roccafiore di Todi <i>Luca Baccarelli</i>	267
L'esperienza Lungarotti <i>Teresa Severini</i>	271
Il punto di vista di Caprai <i>Marco Caprai</i>	275
Le cantine per l'arte <i>Sabina Cantarelli</i>	277
Umbria Wine Club: il vino e l'arte, il connubio necessario <i>Marco Sciarrini</i>	279
Perché escludere la montagna dalla vitivinicoltura? <i>Fabio Fatichenti</i>	281
Vino, arte e sinergie <i>Giuseppe Coco</i>	285

AGORÀ

Scuola e lavoro sembrano parlare lingue diverse <i>Mauro Franceschini</i>	291
Il mercato del lavoro in Umbria tra quantità e (non molta) qualità <i>Sergio Sacchi</i>	295
La rilevanza strategica dei fattori ESG: un'analisi empirica delle PMI manifatturiere in Umbria <i>Andrea Cardoni, Simona Biasco</i>	329

Lavoro da remoto e nuova geografia del lavoro: rischi e opportunità per le città medie dell'Umbria

La pandemia del Covid-19 ha imposto discontinuità e innovazioni a tanti aspetti del nostro modo di vivere e di lavorare, alcune delle quali sono destinate a rimanere. Tra queste eredità del Covid-19 c'è sicuramente il lavoro da remoto vale a dire la possibilità di svolgere molteplici mansioni lavorative collegandosi tramite Internet da casa o da qualunque altro luogo senza necessità di recarsi fisicamente in ufficio, nella sede aziendale o presso i clienti. Le implicazioni economiche e sociali di questo passaggio non possono essere sottovalutate. Volendo sintetizzare si potrebbe dire che, con il lavoro da remoto, il Covid-19 ci ha portato definitivamente fuori del mondo del lavoro del Novecento, in una realtà non più costretta entro le rigidità di tempo e spazio che hanno caratterizzato il modello di lavoro fin qui dominante (sebbene già da tempo in declino). Le conseguenze di questo passaggio diverranno via via più evidenti col passare del tempo, ma già oggi si intravedono i primi segni di cambiamento e lo scienziato sociale deve, in momenti di rottura come questo, provare ad anticiparne la direzione.

Il lavoro da remoto scioglie la corrispondenza univoca tra "luogo di lavoro", vale a dire il luogo nel quale si presume che si debba svolgere l'attività lavorativa, e il "posto di lavoro", dove quest'ultimo termine indica comunemente l'insieme delle mansioni che un lavoratore svolge. Il luogo di lavoro non è più necessariamente all'indirizzo presso il quale il datore di lavoro ha predisposto i locali o dove si trovano fisicamente i clienti. Con il lavoro da remoto esso

coincide potenzialmente con qualsiasi luogo nel quale il lavoratore si trova. La conseguenza di ciò è che il lavoratore non è più vincolato a risiedere nelle vicinanze del luogo di lavoro. Sarà possibile per lui/lei prendere casa più lontano, molto probabilmente in un posto dove il costo della vita è minore e, possibilmente, dove vivere è più facile o più piacevole.

Certamente, la possibilità di lavorare da remoto non è aperta a tutti i lavoratori ma è limitata ad alcune professioni. Tuttavia si tratta di una fetta ampia della forza lavoro, potenzialmente riguardante la gran parte dei servizi alle imprese e parte di quelli pubblici, mentre restano esclusi i servizi alle persone per i quali la presenza fisica rimane un requisito necessario. Va notato che i servizi "remotabili" sono attività tipicamente urbane, localizzate perlopiù nelle città e, in misura crescente, nelle grandi città, che coinvolgono prevalentemente lavoratori con un livello di istruzione medio o alto e relativamente ben pagati (Dingel e Neiman 2020, Barbieri e al. 2021, Brunetti e al. 2021).

Con il lavoro da remoto, quindi, si aprono nuovi e più ampi margini di scelta per una parte dei lavoratori su dove risiedere, ma anche nuovi margini di scelta, per un professionista, su dove stabilire i propri affari e, per un'impresa, su dove localizzare la propria sede e le proprie filiali.

Da ciò segue che il lavoro da remoto potrebbe spingere a disegnare una nuova geografia del lavoro (Althoff e al. 2022). In questo articolo si prendono in considerazione le possibili implicazioni per le città umbre, per provare a capire quale potrebbe essere il loro posto in questa nuova geografia.

Già durante la pandemia si è alzato il grido di allarme nel mondo per la fuga dalle grandi metropoli. Mentre in Umbria si è guardato al lavoro da remoto come alla possibilità di un inatteso quanto benefico ripopolamento dei cosiddetti borghi. In realtà la posta in gioco, anche per l'Umbria appare ben più ampia e, soprattutto, riguarda anche le sue città.

L'assunto di partenza di questo articolo è che nella nuova geografia del lavoro disegnata dal lavoro da remoto si aprono opportunità e rischi per le città dell'Umbria. Sintetizzando, le città umbre si ritroveranno più "vicine" alle grandi città del Centro Italia e del resto del paese. E questo, per l'Umbria ma più in particolare, ripetiamolo, per le sue città, può incidere su due aspetti che rappresentano anche i due versanti del conclamato declino umbro. Il primo versante è quello del declino demografico, caratterizzato da invecchiamento e tendenziale diminuzione della popolazione, mentre il secondo è quello del declino economico, caratterizzato da una stagnazione di lungo periodo della produttività.

Il lavoro da remoto, come si proverà a chiarire di seguito, può incidere sul-

le tendenze della popolazione e sulla dinamica della produttività delle città umbre. Queste potrebbero ritrovarsi non solo più vicine alle grandi città ma anche un pò meno spopolate e meno anziane, e perfino con più alti livelli di produttività del sistema economico locale. Ma si tratta di processi che devono essere, per quanto possibile, stimolati e orientati poiché non è detto che vadano spontaneamente nella direzione auspicata. Al contrario, potrebbero rivelarsi deludenti o anche risolversi in risultati di segno negativo per le città umbre.

Le coordinate dell'analisi

In ciò che segue si cercherà di tenere l'analisi ben ancorata ai riscontri empirici e alle argomentazioni che emergono da una letteratura scientifica internazionale appena avviata ma già ponderosa e autorevole. Niente slanci visionari, dunque, ma il tentativo di cogliere le direzioni possibili e realistiche del cambiamento per individuarne i punti di caduta sulle realtà locali. Non si vuole sostenere che siamo alla vigilia di effetti di enorme portata. Le grandi città, sicuramente, non si svuoteranno. Tuttavia, abbiamo l'esigenza di individuare le crepe che il lavoro da remoto ha aperto nella struttura del lavoro a cui eravamo abituati. Se da quelle crepe passeranno cambiamenti di portata quantitativamente modesta o ben più ampia è difficile da prevedere. Certo è che oggi sono aperte possibilità fin qui inedite e potenzialmente capaci di modifiche profonde del nostro modo di lavorare. Del resto, anche flussi percentualmente modesti in uscita da una grande area metropolitana, possono risultare assai rilevanti in termini quantitativi per le realtà urbane di taglia media o medio-piccola che ne rappresentano le possibili destinazioni.

La letteratura fin qui disponibile fornisce le seguenti tre indicazioni che assumiamo come coordinate del nostro ragionamento: i) il lavoro da remoto rappresenta una soluzione permanente, che non passerà con la pandemia, ii) ha effetti che riguardano innanzitutto le città, iii) non sostituisce del tutto il lavoro in presenza.

Primo, il lavoro da remoto non se ne andrà con la fine della pandemia ma rimarrà in molte attività economiche e professioni. Il Covid-19 ha imposto una sperimentazione di massa dell'utilizzo delle tecnologie e delle soluzioni organizzative per lavorare mediante connessione online. Quel momento di innovazione rappresenta un punto di non ritorno per imprese e lavoratori (Brynjolfsson et al. 2020). Dopo aver acquistato attrezzature e aver imparato a usarle non sarà più conveniente tornare allo status quo precedente il Covid-19

(Barrero et al. 2021, Adrjan et al. 2022). L'esperienza accumulata nei mesi della pandemia ha aumentato la produttività del lavoro da remoto e migliorato le preferenze nei suoi confronti, rendendoci più favorevoli al suo utilizzo (Delventhal e Parkhomenko 2022).

Secondo, il lavoro da remoto è un fenomeno prevalentemente urbano i cui effetti più immediati e evidenti colpiscono intensamente le città (Florida et al. 2021, Mariotti 2022). L'effetto più evidente, o soltanto più temuto, è la "fuga" dalle grandi città o dal centro città verso aree periferiche o esterne, di cui si è iniziato a parlare durante la pandemia. Tuttavia, gli effetti spaziali coinvolgono necessariamente anche le città medie e le aree meno urbanizzate ridisegnando, come si è detto, una nuova geografia del lavoro.

Terzo, il lavoro da remoto in realtà non è un sostituto perfetto del lavoro in presenza. Anche nelle professioni per le quali non esistono ostacoli tecnologici allo svolgimento del lavoro da remoto, tuttavia motivi di varia natura (di efficacia organizzativa o relazionali) continuano a richiedere anche una presenza fisica del lavoratore presso la sede fisica nella quale l'attività è collocata. A seconda dei casi la proporzione tra giorni di lavoro da remoto e in presenza può variare ma la quota in presenza rimane comunque tendenzialmente sostanziale. Il legame territoriale quindi non evapora, non si annulla, ma permane sia pure in un quadro diverso, nel quale mobilità fisica e connessione online, commuting e telecommuting, si combinano anziché escludersi a vicenda (Barrero et al. 2021).

Arrivi e partenze, aperture e chiusure: verso la nuova geografia del lavoro

Fissate tali coordinate, ci si può chiedere in che modo dovrebbe emergere una nuova geografia del lavoro. L'assunzione elementare a questo riguardo è che gli agenti economici, allorché uno dei vincoli delle loro scelte si modifica, riformulano le loro scelte allo scopo di ricavare i massimi benefici conseguibili nella nuova situazione. Detto più esplicitamente, se viene meno la necessità di una vicinanza fisica tra il luogo in cui è localizzata l'azienda e il luogo in cui le persone risiedono, diventa possibile per tutti – lavoratori e datori di lavoro – rivedere le proprie scelte di localizzazione (Davis et al. 2021). I lavoratori considereranno la possibilità di trasferirsi più lontano, dove sono minori i prezzi delle abitazioni e dei servizi locali e i livelli di congestione. Ma anche le imprese potrebbero riconsiderare le loro scelte. Avendo minore necessità di localizzarsi in prossimità della forza lavoro, dei clienti o di altre imprese, potrebbero lasciare i precedenti uffici e locali per spostarli là dove i costi sono minori.

Il fatto che il lavoro da remoto rimarrà come elemento permanente assicura a lavoratori e imprese il tempo necessario a rivedere le proprie scelte di localizzazione. Presumibilmente gli effetti si vedranno aumentare nel lungo periodo e i protagonisti della “rilocalizzazione” saranno principalmente persone giovani e giovani imprese.

La linea di tendenza prevalente, comunque, dovrebbe essere quella del trasferimento dalle grandi città, e in particolare, dal loro centro, verso le aree periferiche o verso città medie e centri minori comunque non eccessivamente distanti. Il lavoro da remoto rende un pò meno necessaria la concentrazione della popolazione nelle grandi città. Pur non venendo meno la loro forza centripeta tuttavia chi può sarà tentato di sfruttare il maggior margine di scelta (Croce 2022). Da questo maggior margine può derivare una serie di movimenti da cui risulterà la nuova geografia.

Secondo tale linea di tendenza le città umbre potrebbero beneficiare di un afflusso di popolazione in uscita dalle grandi città. Tuttavia, i trasferimenti potrebbero estendersi anche a posti di lavoro e imprese, e seguire anche altre traiettorie, anche nella direzione opposta (Delventhal et al. 2022).

Al possibile deflusso di popolazione e attività dalle grandi città potrebbe seguire un aggiustamento verso il basso dei prezzi degli immobili. In tal caso sarebbe possibile assistere anche a movimenti in direzione contraria: imprese che prima non potevano permetterselo, potrebbero trovare conveniente spostarsi nel centro città. E inoltre, se una parte del lavoro può svolgersi da remoto, ora ancor più di prima sarà possibile per grandi imprese ridurre il personale in servizio presso le filiali e gli uffici in città medie e centri minori accentrandolo nelle sedi centrali. In breve, si aprirebbe una sorta di “gioco della rilocalizzazione” il cui esito finale per la singola città, in particolare per le città umbre, è tutt'altro che scontato.

È come se improvvisamente una nuova rete di autostrade congiungesse centri prima collegati solo attraverso strade secondarie: facile anticipare un'intensificazione dei movimenti, mentre più difficile è prevedere le direzioni e la consistenza dei flussi e il loro saldo netto, cioè chi attrae e chi perde.

Se nelle città umbre vi sarà un afflusso netto di persone, vi saranno effetti positivi sul versante demografico per l'Umbria. La nuova popolazione genererebbe domanda aggiuntiva di servizi locali e, tramite il moltiplicatore locale della domanda, questo darebbe una spinta all'aumento di occupazione. Tuttavia, sarebbe difficile avere ricadute sulla produttività media poiché l'occupazione aggiuntiva sarebbe concentrata in particolare nei servizi alla popolazione di non elevata produttività. Perché si verifichi una spinta alla crescita della

produttività è necessario che si attivino processi di innovazione nelle imprese locali o lo sviluppo di nuove attività avanzate, ma non è la domanda di servizi locali che può dare un impulso sostanziale a questi cambiamenti.

Un afflusso di popolazione, quindi, costituirebbe un elemento positivo (che potrebbe anche consistere semplicemente in una più lenta decrescita) dal punto di vista della demografia delle città umbre, tuttavia queste, sebbene un pò ripopolate, rimarrebbero economicamente deboli e, soprattutto, poco attrattive in termini di opportunità lavorative per giovani qualificati. Non è infatti da un maggior numero di bar, negozi, autofficine e palestre che ci si può attendere un contributo sostanziale alla dinamica della produttività e dei redditi medi.

Se invece vi sarà un afflusso di imprese, anche piccole, o di professionisti (sempre ricordando che i lavoratori e le attività in grado di usufruire del lavoro da remoto sono tendenzialmente più qualificati della media), che localizzano la loro attività nelle città umbre, allora diventerebbero possibili effetti positivi anche sul versante della produttività grazie a un arricchimento e una riqualificazione del tessuto imprenditoriale locale.

Ora, che nei prossimi anni si verifichi davvero un afflusso di popolazione e attività economiche di una qualche consistenza nelle città umbre dipenderà dalla loro forza di attrazione. A questo riguardo, si deve tener conto conto che se dovesse veramente esserci una quota di popolazione e attività che lascia, per esempio, Roma, le città umbre sarebbero scelte come destinazione sole in quanto la loro attrattività risulti vincente rispetto a quella di numerose altre possibili destinazioni del Centro Italia. Sono quindi i fattori di attrazione delle singole città, le loro peculiarità e il loro mix distintivo, che orienteranno i flussi di persone e imprese, in entrata e in uscita, nel "gioco della rilocalizzazione" innescato dal lavoro da remoto.

Le città umbre nel “gioco della rilocalizzazione”

Guardando un pò più da vicino i possibili trasferimenti, consideriamo in primo luogo i flussi di persone. Vediamo prima quali arrivi e partenze di persone potrebbero coinvolgere le città dell'Umbria. Ricordiamolo, si tratta di deduzioni dagli elementi di fatto indicati sopra ma che al momento non possono avere ancora riscontro empirico con riferimento alla specifica realtà regionale. Le città umbre potrebbero beneficiare di un afflusso di nuova popolazione composta da persone occupate in altre città, più probabilmente grandi città, e in professioni remotabili, attratte dai minori costi dell'abitazione e dei servizi locali e dai minori livelli di congestione. È piuttosto evidente che tra una città come Roma e una città umbra il differenziale di valori immobiliari è molto ampio, tale da rendere conveniente di per sè il trasferimento. Ma questa possibilità diventa più realistica se associata a un'offerta locale di servizi, a partire da quelli scolastici, di qualità. In realtà questa ipotesi di un trasferimento da grandi città congestionate verso l'Umbria non è una novità assoluta ed è stata più volte invocata in passato, ad esempio come possibilità di trasferimento di famiglie da Roma a Terni. La novità del post-Covid, però, è che ora il lavoro da remoto “avvicina” le città umbre alle grandi città esterne alla regione e rende un pò (o forse parecchio) più realistica questa possibilità.

Si può anche pensare che per lavoratori residenti in Umbria potrebbe risultare ora, grazie alla possibilità del telelavoro, più facile accettare un'occupazione fuori regione senza che questo implichi il trasferimento di residenza. In questo caso si avrebbe un minore deflusso di popolazione.

Comunque, data la necessità di combinare lavoro da remoto e in presenza, sono decisivi la qualità e i tempi di collegamento delle città umbre con il resto del paese. Senza collegamenti efficienti non c'è attrazione.

Veniamo ora ai flussi di imprese e posti di lavoro. Come detto, nel “gioco della rilocalizzazione” c'è spazio anche per trasferimenti di attività economiche, vale a dire imprese di servizi piccole o anche piccolissime, fino al limite dei singoli professionisti, ma anche di filiali o uffici di aziende di più grande dimensione.

Anche in questo caso, i minori costi immobiliari e la minore congestione potrebbero attrarre attività nelle città umbre. La possibilità del lavoro da remoto rende, infatti, relativamente più libere le scelte localizzative per un'azienda di servizi. Allo stesso tempo, il minore isolamento delle città umbre potrebbe facilitare la nascita e la permanenza in loco di nuove attività di servizi, che avrebbero più facile accesso a reti esterne di collaboratori, consulenti, part-

ners, clienti senza doversi necessariamente trasferire. Imprese già localizzate in Umbria potrebbero collaborare con personale non residente in loco con vantaggi in termini di accesso a servizi e competenze e, in definitiva, di possibilità di crescita.

In questi casi gli effetti principali, di segno positivo, non si verificherebbero sul versante demografico bensì su quello della produttività e della capacità di innovazione del sistema locale.

E tuttavia le possibilità offerte dal lavoro da remoto potrebbero indurre anche movimenti di segno opposto. Potrebbe diventare conveniente per una grande impresa con la sede centrale in altre regioni e filiali in Umbria, accentrare presso la propria sede centrale le funzioni di back office che non richiedono un contatto con la clientela locale. Non si può escludere neanche che imprese locali, potendo mantenere i contatti locali più facilmente grazie al telelavoro, trovino conveniente trasferirsi in grandi città usufruendo dei vantaggi di produttività che lì sono conseguibili.

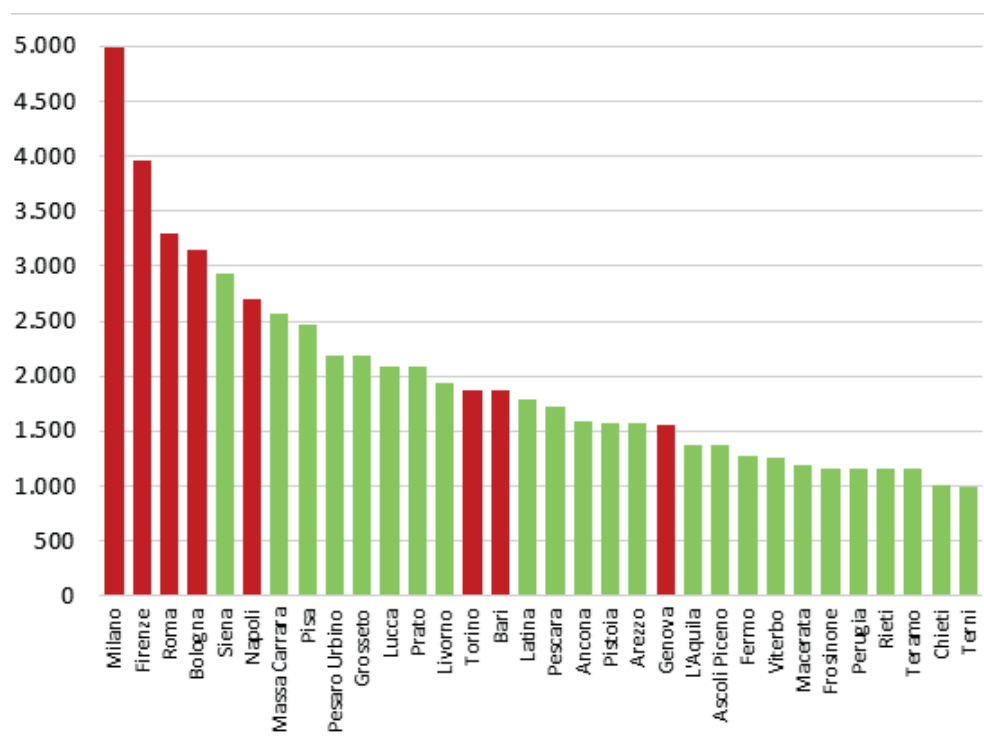
Quali e quanti flussi coinvolgeranno le città umbre dipende dalla forza relativa dei fattori di attrazione di cui esse dispongono, rispetto a quelli del resto delle altre città medie del Centro Italia.

Un'alta produttività media locale quale risulta dalla struttura dell'economia locale è un elemento di attrazione in quanto indica un ambiente economico già qualificato e aperto all'innovazione, nel quale altre imprese o professionisti possono trovare proficuo inserirsi. Da questo punto di vista l'Umbria parte penalizzata dai bassi livelli di produttività. Il paesaggio naturale, cioè l'insieme delle caratteristiche dell'ambiente naturale è sicuramente una dotazione importante nelle scelte di localizzazione delle persone. Malgrado l'immagine stereotipata dell'Umbria verde, diverse criticità sono state rilevate sull'effettivo stato delle politiche ambientali in Umbria (Ferrucci 2020). Anche l'offerta di abitazioni, la quantità e qualità del patrimonio immobiliare residenziale, è una variabile di primaria importanza nell'attrazione di famiglie. In particolare, il differenziale di prezzo delle abitazioni tra le grandi città e le città umbre è forse la variabile primaria di attrazione e comunque quello più enfatizzato negli studi sul tema. Tuttavia, il prezzo delle abitazioni ha un significato ambiguo poiché un prezzo basso rende conveniente il trasferimento ma, al tempo stesso, segnala un trend di bassa domanda e declino demografico che riflette un ambiente economico e urbano non attrattivo (ovviamente un prezzo basso può anche segnalare una modesta qualità del patrimonio edilizio).

Tale ambiguità vale in particolare per le principali città umbre. I dati di Figura 1 mostrano i prezzi medi delle abitazioni in vendita in tutti i comuni capoluo-

ghi di provincia del Centro Italia (in verde) e in alcune grandi città (in rosso) (come rilevati da www.immobiliare.it): nei comuni di Perugia e Terni i prezzi medi sono tra i più bassi. Sebbene questo renda in astratto “convenienti” i due capoluoghi umbri, in realtà rappresenta un segnale d’allarme circa la loro reale capacità di attrarre popolazione e attività.

Fig. 1 - Prezzi medi abitazioni comuni capoluogo di provincia



Fonte: elaborazioni su dati Immobiliare.it: <https://www.immobiliare.it/mercato-immobiliare/>

Livelli di inquinamento e di congestione, del traffico e dei servizi, evidentemente concorrono a definire l’attrattività di una città. Dato che, come si è detto, per i lavoratori da remoto non viene meno del tutto la necessità di recarsi presso la sede fisica, la rilocalizzazione in Umbria è possibile solo se le città umbre saranno collegate in modi efficienti con le grandi città del resto del Paese. Da questo punto di vista il deficit umbro appare ancora assai ampio (Coco, 2020). Ovviamente velocità e qualità della connessione on line sono fattori dirimenti per la possibilità di svolgere lavoro da remoto: città non coperte dalle migliori

tecnologie non possono competere per attrarre popolazione e nuove imprese. Per finire, l'attrattività dipende dall'insieme di servizi privati e pubblici e dai beni pubblici localmente disponibili nelle città (Armillei 2021). In particolare, la disponibilità di servizi e spazi di coworking e dedicati alle start up di impresa può risultare importante nel facilitare i processi in esame (Pais 2020).

Conclusioni

Lungo il declino economico e demografico che l'Umbria ha imboccato negli ultimi decenni si aprono di tanto in tanto delle opportunità inattese di riavvio di percorsi di crescita. La diffusione del lavoro da remoto lasciata in eredità dallo shock del Covid-19, potrebbe rappresentare uno di questi momenti. Già da ora il lavoro da remoto sta disegnano una nuova geografia del lavoro.

Sebbene sia difficile anticipare l'intensità e gli esiti finali di questa trasformazione, è evidente che essa rappresenta un'opportunità per le città umbre di guadagnare una migliore posizione in questa nuova geografia. Si apre per esse la possibilità di ridefinire una propria capacità attrattiva nei confronti di popolazione e di imprese. Questa capacità dipende dai fattori indicati e si misura come vantaggio rispetto tanto alle grandi città del resto del Paese, dalle quali i flussi dovrebbero provenire, quanto rispetto alle altre città medie del Centro Italia, con le quali le città umbre competono in quanto possibili destinazioni degli stessi flussi.

Non è di aiuto, per focalizzare le opportunità che si aprono e le sfide che si pongono, indulgiare in nostalgie regressive che portano a ridurre l'identità dell'Umbria al suo paesaggio naturale e ai suoi "borghi".

Guadagnare una nuova e più centrale posizione nella nuova geografia del lavoro richiede alle città medie uno sforzo straordinario di trasformazione, per evitare che esse soffochino degli stessi mali delle grandi città senza poter godere dei loro vantaggi, o che rimangano periferiche, prive di qualsiasi capacità di richiamo (Accetturo et al. 2019).

A sostenere questo sforzo già da subito sono disponibili le risorse messe a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) (Croce e Scicchitano 2022, Viesti et al. 2022). I programmi del PNRR, articolati nelle diverse missioni, incrociano tutti i fattori decisivi per la trasformazione delle città medie. Certamente, però, le risorse finanziarie non sono tutto. È necessario che i piani regionali e locali riconoscano che la partita più importante per l'Umbria è quella che si gioca nelle sue città per avviare una nuova fase di crescita sostenibile e inclusiva.

Note

1 - Si veda ad esempio De Fraja et al. 2021, Delventhal e Parkhomenko 2022, Mariotti 2022, Mariotti e al. 2022.

2 - Tondini e Casavecchia (2022) forniscono elementi aggiornati del declino umbro con particolare riferimento alla situazione occupazionale e reddituale dei giovani.

3 - Questa fonte è attualmente utilizzata anche da Banca d'Italia nel suo Bollettino Economico.

4 - Sulla retorica del policentrismo e sugli effettivi orientamenti di lungo periodo delle politiche regionali si può vedere Santambrogio e Sartore (2020) mentre Diotallevi (2021) argomenta a riguardo della centralità delle città per la reversibilità del declino umbro.

Riferimenti bibliografici

Accetturo A., Lamorgese A., Mocetti S., Sestito P.

2019 Sviluppo locale, economie urbane e crescita aggregata, Questioni di economia e finanza, 490, Banca d'Italia.

Adrijan P., Ciminelli G., Criscuolo C., Gal P., Judes A., Nicoletti G., Koelle M., Leidecker T., Losma F., Schwellnus C., Sinclair T.

2022 Teleworking is here to stay and may raise productivity if implemented appropriately, VoxEu.org.

Althoff L., Eckert F., Ganapati S., Walsh, C.

2022 The geography of remote work, Regional Science and Urban Economics, published online.

Armillei G.

2021 La centralità delle città e della cultura per lo sviluppo regionale. L'Umbria in prospettiva futura. Proposte, riflessioni, analisi, Umbria ricerche, Perugia.

Barbieri T., Basso G., Scicchitano S.

2021 Italian workers at risk during the COVID-19 epidemic. Occasional Paper, 569, Banca d'Italia.

Barrero J.M., Bloom N., Davis S. J.

2021 Why Working from Home Will Stick, National Bureau of Economic Research Working Paper, 28731.

Brunetti I., Ricci A., Scicchitano S.

2021 Working from home, caratteristiche dei lavoratori e salari: evidenze dai dati amministrativi, Sinapsi, 3.

Brynjolfsson E., Horton J., Ozimek, A., Rock D., Sharma G., Yi Tu Ye H.

2020 Covid-19 and remote work: An early look at U.S. data, National Bureau of Economic Research Working Paper, 27344.

Coco G.

2020 Treni veloci in cerca di binari. L'Umbria che verrà. Proposte, progetti, prospettive, AUR&S, Perugia.

Croce G.

2020 Opportunità e rischi della gestione dei fondi straordinari per una regione in declino. L'Umbria che verrà. Proposte, progetti, prospettive, AUR&S, Perugia.

Croce G.

2022 L'irresistibile attrazione tra città e lavoro: analisi economica e cambiamento tecnologico, Sindacalismo, 47, Rubbettino.

Croce G., Scicchitano S.

2022 Cities and working from home in Italy in the post Covid-19 age, mimeo.

Davis M.A., Ghent A.C., Gregory J.M.

2021 The Work-from-Home Technology Boon and its Consequences, National Bureau of Economic Research Working Paper, 28461.

De Fraja G., Matheson J., Rockey J.

2021 Zoomshock: The geography and local labour market consequences of working from home, Covid Economics: Vetted and Real-Time Papers, 64.

Delventhal M.J., Kwon E., Parkhomenko A.

2022 How do cities change when we work from home?, Journal of Urban Economics, 127.

Delventhal M.J., Parkhomenko A.

2022 Spatial Implications of Telecommuting, mimeo.